

Il Signore è sovrano dell'universo e dispone sovranamente della nostra salvezza con misericordia ma anche con giustizia.

Dice la Scrittura che “il Santo non sperimenterà la corruzione del sepolcro”. Lo dice molto sul serio, questo, e San Tommaso poi dirà che in qualche modo anche il cadavere di Cristo, a differenza di un cadavere comune, non era sottoposto alla corruzione. Come poi ciò sia accaduto non lo sappiamo; però, per quanto sia solo una dottrina teologica, è da prendersi abbastanza sul serio.

La dottrina della fede è formulata nei Concili, che sono sempre convocati, cosa molto interessante questa, non perchè la Chiesa si compiaccia semplicemente di celebrare questo evento straordinario di una così grande e solenne riunione di vescovi, ma perché tale riunione è necessaria per prendere delle decisioni riguardo a delle opinioni che scardinano la fede cattolica. Ossia i Concili sono radunati in periodi particolarmente difficili per la fede.

Si potrebbe dire che le due colonne sulle quali poggia tutta la nostra fede sono la Trinità e il mistero del Verbo incarnato, il mistero di Cristo.

Notate bene che queste due parti del Credo: una che riguarda Dio in se stesso nella sua vita trinitaria e Dio nei nostri riguardi come Salvatore dell'uomo, che prende carne, che prende la nostra umanità nel grembo della Beata Vergine per offrire il sacrificio della croce e redimere l'umanità, ebbene, queste due parti del Credo, una trinitaria e l'altra cristologica si completano e si illuminano a vicenda.

Si potrebbe dire, anzi si deve dire che il mistero di Cristo è primo nell'ordine della conoscenza e spiego che cosa voglio dire con questo. Noi, cioè, della Trinità Santissima non sapremmo assolutamente nulla con la nostra povera filosofia umana; voi sapete che io sono amico di filosofia; tuttavia la nostra filosofia lì viene meno, noi non ne sapremmo assolutamente nulla, se Cristo non ce l'avesse rivelato.

Quindi, se Cristo Signore, con la sua Incarnazione, con l'affermazione della sua divinità e della sua consustanzialità, cioè del suo essere della stessa sostanza del Padre, se Gesù non avesse rivelato questo, noi della Trinità avremmo ignorato tutto.

(Branzi tratti dalle Conferenze “Il mistero di Cristo, I e II)

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 febbraio 2008

Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP
Bologna, 1 Febbraio 2008



PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN

Come i persecutori hanno dato alla Chiesa dei santi e dei martiri, ma non secondo la loro volontà, similmente gli eretici hanno paradossalmente consentito alla Chiesa una esplicitazione della propria dottrina, anche se ciò certamente non rientrava nelle loro intenzioni.

Oggetto della nostra fede non è la formula dogmatica; oggetto della nostra fede - notate bene - è Dio stesso. Nella fede l'intelligenza arriva a contatto con Dio e tuttavia Dio si manifesta in Cristo, si manifesta negli insegnamenti e nelle proposizioni, si manifesta in quello che Egli ci dice, perché il suo rivelarsi è un parlare con l'uomo; quindi notatelo bene, questo mi sta molto a cuore, perché al giorno d'oggi si sfrutta malamente questa dottrina di San Tommaso.

Egli infatti dice in sostanza che la formula dogmatica è di secondaria importanza, perché ciò che conta è che l'intelligenza nella fede arrivi a contatto con Dio stesso, con quella prima Verità che è Dio, e tuttavia badate che San Tommaso con questo non voleva dire che la formula dogmatica non ha importanza, che uno può dispensarsi dal pensare alle formule dogmatiche, dal conoscere le formule dogmatiche.

Capitemi bene, perché ci sono alcuni irrazionalisti, che dicono: beh! Allora, se conta semplicemente conoscere il buon Dio, di formule dogmatiche non c'è bisogno e allora perché fare la fatica del catechismo, della teologia e di tante altre cose?

Noi lo diciamo ogni domenica a Messa, quindi ricordatevi, quando recitate il Credo: “della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, generato non creato”. Indubbiamente è una cosa difficile per l'umano

intelletto concepire una processione senza causalità, ma in Dio avviene proprio questo: il Figlio procede dal Padre, ma non è né causato né creato dal Padre, perché causare o creare significa sempre limitare e limitare perché far dipendere; la creatura dipende dal Creatore, l'effetto dipende dalla causa.

Invece il Figlio non dipende dal Padre, procede però dal Padre, ecco il mistero. Allora vedete come il nostro linguaggio, chiarendo, nel contempo in qualche modo oscura, ma non dovete spaventarvi. Questo è normale, è nella logica della teologia.

In teologia, più le cose si chiariscono, più anche si oscurano; questo è il paradosso. Cioè uno trova una formuletta che gli spiega la cosa, ma nella spiegazione c'è come un nuovo mistero. Nonostante tutto, bisogna procedere come i Concili, come la Chiesa.

Le eresie sono in qualche modo come degli sbandamenti da una parte e dall'altra e la Chiesa tiene sempre con grande saggezza ed equilibrio la giusta via di mezzo, che non è la via del compromesso. La Chiesa, come dice san Tommaso, prende sempre la strada della saggezza, che è intermedia tra due errori contrapposti.

Alle origini della fede della Chiesa c'è questa verità riguardo a Cristo: che Egli è nel contempo vero Dio e vero uomo. E tutte le difficoltà dogmatiche, da questo momento in poi, si concentreranno sul rapporto tra divinità e umanità di Cristo. Le eresie successive, dopo le prime che praticamente mutilavano Cristo negando l'una o l'altra componente, diventarono per così dire più raffinate. Esse consistettero in una cattiva spiegazione, parziale e sbagliata del rapporto tra divinità e umanità in Cristo.

E' terribile al solo a pronunciarlo, ma si può dire che Dio in Cristo è nostro fratello, della nostra stessa specie, non certo come Dio, ma in quanto si riveste dell'umanità, però di una umanità che esiste nella divinità. Cosicché ciò che si predica e si dice dell'umanità del Salvatore, si dice anche della sua Persona divina.

La verginità di Maria manifesta con evidenza la divinità del Salvatore. "Un tale parto si addice a un Dio", dice un inno mariano. Gesù manifesta la sua divinità tramite la verginità di Maria. Notate questo parto miracoloso: è come se la Madonna, per il tramite della sua verginità, bellissimo questo, fosse veramente l'annunciatrice di Cristo, proclamasse e desse testimonianza alla divinità del Salvatore.

La formula dogmatica del mistero cristologico "due nature in una Persona" conduce Sant'Ireneo all'uso della cosiddetta *communicatio*

idiomatum, che potremmo tradurre in italiano con "interscambiabilità dei predicati". Così si può dire di Dio quello che conviene all'uomo. Sant'Ireneo ha una espressione molto significativa a questo riguardo, che esemplifica questa figura retorica: dice che lo stesso Verbo incarnato è stato crocifisso. Certo Dio in se stesso non è passibile, Dio non può essere inchiodato sulla croce, è evidente; però, tramite la natura umana assunta dal Verbo, senza mancare di rispetto a Dio e senza mancare alla verità, si può dire che in Cristo, nel Verbo incarnato, Dio è stato sospeso al legno.

San Tommaso dice che è conveniente che Colui che salva il mondo, sia nel contempo Dio e uomo, perché solo un'azione teandrica, ossia un'azione umana ma sussistente in Dio, è in grado di riscattare il mondo. Tommaso osserva infatti che l'uomo, da solo, non poteva pagare il riscatto del suo peccato. Notate che qui implicitamente vuol dire che il peccato è in certo modo un male infinito, non per quella piccola azione che noi compiamo: quello che facciamo son delle cose quasi da ridere davanti alla grandezza di Dio, sia nel bene che nel male. Ma il peccato come azione diretta contro Dio, per quanto piccolo in quanto azione umana, diventa infinito come offesa di Dio e in rapporto a Dio.

Al giorno di oggi corriamo un grosso pericolo di eresie, cioè di squilibri mentali a livello teologico. Oggi si parla della carità in termini molto poetici e commoventi, senonchè la si rende falsa e quindi non carità, se la si svuota del suo contenuto di verità e di giustizia. Questo è essenziale.

Quindi va bene la carità, ma la carità che non toglie di mezzo la verità né la giustizia, ma supera e la verità e la giustizia, questo sì, la supera ma non la toglie via. Abbiamo qui la logica di Dio, la grandezza di Dio, la quale si manifesta nel fatto che Egli, nell'opera della salvezza, vuole usare sia la misericordia che la giustizia, perché il fatto che il Verbo si fece carne è misericordia senza confine, misericordia spaventosa, che va al di là di ogni attesa dell'uomo, di ogni diritto umano.

Dio dunque pratica verso di noi anche la giustizia; tuttavia, anche di questa parola "diritto", si abusa un po' troppo al giorno di oggi. Noi non abbiamo "diritto" ad essere salvati, ma siamo salvati per pura misericordia. Notate che noi possiamo avere tanti diritti rispetto a tante persone o comunità, ma non abbiamo nessun diritto davanti a Dio.

Guardate che davanti al buon Dio è meglio rinunciare a modi di fare pseudodemocratici. Non possiamo esigere da Lui come avesse dei doveri verso di noi. Ma ciò non gli impedisce di esser verso di noi infinitamente giusto.